

NICCHIA DI MERCATO

A Piazza Affari i titoli di risparmio oggi restano meno di dieci

An.Gen.

Stanno per compiere 50 anni e oramai a Piazza Affari sono una rarità. Si tratta delle azioni di risparmio, introdotte per la prima volta con una legge del 1974 e successivamente sono state regolate dal Tuf (testo unico) del 1998. A Milano quelle quotate sono scese sotto la soglia di 10 e sono per la precisione 7: un piccolo esercito che nel tempo si è andato assottigliando sempre di più soprattutto per effetto delle operazioni di conversione in ordinarie soprattutto.

«Tra le azioni risparmio - spiega Alessandro Guzzini, Ad Finlabo - ci sono alcuni titoli che hanno scambi molto limitati come Webuilt o azioni come Edison quotati solo nella versione risparmio. Quest'ultimo caso appare una vera anomalia anche per il peso marginale dei titoli di risparmio rispetto alla capitalizzazione della società. Potrebbe essere una società papabile in futuro per il delisting. Gli altri titoli come Danieli o Saes Getters hanno un flottante ampio e nel caso di Danieli scambiano più delle ordinarie. Difficile pensare a un'imminente conversione visto che l'operazione sarebbe onerosa e potrebbe cambiare l'assetto dell'azionariato. La stessa motivazione può valere anche per le Telecom risparmio». La lista si conclude con Saipem e Kme, sempre ovviamente nella versione risparmio. Nell'ultimo anno le azioni risparmio più performanti sono state le Kme (+101%) in vista dell'Opa, Saes Getters (+51%), decisamente meglio dell'ordinaria, e Danieli (+29%).

A fronte di un vantaggio patrimoniale, nella distribuzione dei dividendi, le azioni di risparmio sono del tutto prive del diritto di voto in assemblea. La legge prevede anche alcune limitazioni all'emissione: non più del 50% del capitale azionario può essere costituito da azioni di risparmio. Questo al fine di limitare il potere degli azionisti ordinari, che, altrimenti, potrebbero controllare la società pur essendo titolari di una bassa percentuale del capitale.

Tra le risparmio a Piazza Affari il titolo più importante ancora quotato è Telecom Italia. I valori delle risparmio sono abbastanza allineati alle ordinarie e questo potrebbe essere un fattore che rallenta eventuali operazioni di conversione. «La conversione - spiega un analista di una primaria sim - era un tema interessante quando trattavano le risparmio trattavano a sconto del 15-20 per cento. L'idea anni fa era quella di convertirle con un conguaglio facendo in questo modo anche cassa oltre che arrivare a una semplificazione della struttura azionaria. Successivamente lo sconto nel tempo si è ridotto e oggi trattano sostanzialmente in linea alle

ordinarie rendendo l'operazione di conversione più onerosa. Inoltre l'operazione andrebbe a diluire il peso degli azionisti più importanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA